

«Trattavo dal carcere, ero autorizzato», rivela l'ex «re del Supramonte»

# Mesina: ho fatto liberare 4 rapiti

«Non ho aiutato solo Farouk»

«Non soltanto per la liberazione del piccolo Farouk mi sono interessato. Ho fatto da intermediario anche per altri sequestrati. Dichiarazione choc. Graziano Mesina, l'ex re del Supramonte, se ne esce con quella frase lunedì sera, durante la diretta televisiva di una rete locale lombarda. Ed è subito reazione. Il «Comitato Andrea Cortellezzi», che raccoglie firme da portare al presidente Scalfaro perché proseguano le ricerche del ragazzo sparito 4 anni fa, si dichiara incredulo, allarmato. E denuncia: «Quello che dice Mesina dimostra che per arrivare alla soluzione dei sequestri esistono vie alternative a quelle "ortodosse". Ma forse sono vie che si usano soltanto per sequestri "speciali". Cinque persone sono oggi in mano ai rapitori, e Andrea è tra loro. Perché non si fa tutto il possibile?».

Mesina, è vero? Davvero quello per Farouk Kassam non è stato il suo unico intervento? «Certo che è vero». E quante volte ha fatto da intermediario? Per chi? «Due o tre volte, ed è sempre finita bene. Meno una, perché quando mi hanno chiesto di intervenire purtroppo la persona era già morta. Ma chi fossero gli ostaggi non lo dirò mai. Volevo restare nell'anonimato anche per il caso del bambino, non mi avessero tirato in mezzo sarei stato ben zitto: non ho mai voluto né premi né agevolazioni di sorta, né tantomeno pubblicità. Perché è andato a quella trasmissione, allora? «Questa è un'altra storia. Mi hanno invitato per parlare del mio libro: lì si che la pubblicità mi serve. Non sapevo nemmeno chi fossero gli altri ospiti. Quando hanno incominciato a fare domande, a incalzarmi, mi è sembrato che insinuassero, come se io avessi aiutato la famiglia Kassam per

## FIRENZE Carabiniere confessa delitto

FIRENZE. «L'ho uccisa io, ma non volevo. Il colpo di pistola è partito accidentalmente, mentre litigavamo sul prezzo...». Trent'anni compiuti da due mesi, sposato, un figlio, Stefano Savanelli, napoletano, fino a lunedì pomeriggio era un carabiniere in servizio al nucleo cinofili. Adesso è nel carcere militare di Forte Bocca, a Roma, con l'accusa di aver ucciso una prostituta di 46 anni, Marcella Pieralli, la sera del 13 gennaio scorso a Firenze. La chiamavano «la Secca» e custodiva un segreto: oltre due miliardi di lire, la maggior parte dei quali in contanti, in un vecchio appartamento del centro storico a due passi dall'Arno. Marcella «la Secca» morì sulla porta di casa, in mezzo a una ricchezza che nessuno aveva mai sospettato. Soldi e assegni sparsi ovunque. Un colpo di pistola le trapassò il pancreas e l'assassino svanì nel nulla. Unico indizio: un bossolo calibro 9 per 21 «Luga», un tipo di proiettile in dotazione alle forze dell'ordine e ad alcuni reparti speciali dell'esercito. [a. a.]

chissà quale tornaconto. Allora sono sbottato, per dire: ma se sono intervenuto anche altre volte e nessuno ha mai saputo niente».

Due o tre volte oltre a Farouk, dunque. Perché proprio lei? «Perché sono una persona leale. Lei era in carcere? «Sì, in carcere». Ed erano sequestrati fatti in Sardegna o in continente? «Fuori dalla Sardegna». Come ha potuto mediare, da una cella? «Ci sono vari canali. Si fa filtrare la voce che si è disponibili, e la voce arriva. Non si può rivolgersi direttamente ai rapitori, nemmeno se si è liberi a casa propria». Aveva contatti anche per lettera? Con la censura del carcere come l'ha messa? «Mi è accaduto una volta di averci a che fare. Mi hanno interrogato, poi mi hanno detto di proseguire. Chi le ha detto di proseguire? «Immagini lei. Non mi chieda nomi, di nessuno. Può almeno dire se del sequestro Cortellezzi ha avuto informazioni di prima mano? «Non ne ho mai saputo nulla.

Mi dispiace per quel ragazzo e la sua famiglia».

L'hanno definito «anomalo», il sequestro di Andrea Cortellezzi. Figlio di un imprenditore di Tradate, 21 anni. La mattina del 17 febbraio 1989 non si presenta alla fabbrica di laterizi del padre dove lavora. E il padre, ingegnere, la madre e i fratelli non si danno pena eccessiva: pensano che Andrea si sia preso qualche gior-

Nella foto grande Graziano Mesina. Qui sotto Andrea Cortellezzi e a sinistra il piccolo Farouk



Il Comitato Cortellezzi  
«Perché non ha salvato Andrea?»

scomparsa di Andrea viene ufficialmente definita sequestro, e le procure di Varese e di Locri incominciano a occuparsene, con polemiche e conflitti di competenza. Ai primi di luglio dell'89 Locri riceve una busta: contiene un pezzetto d'orecchio e una lettera scritta da Andrea. Dice: «Papà, se non paghi 3 miliardi mi faranno a pezzi. Eccoti il primo». Sono passati quasi 4 anni. Di Andrea Cortellezzi più nulla si è saputo.

Mesina, che cosa ne pensa? «Che il Comitato ha ragione. Spesso le trattative per la liberazione di un ostaggio sono condotte in modo caotico, da troppe persone non coordinate. Ma temo sia passato troppo tempo per avere ancora speranze. Neanche lei potrebbe fare qualcosa, almeno per sapere che cosa è stato di Andrea? L'ex re del Supramonte dice di no: «Sono finito sui giornali, alla televisione. Sono bruciato».

Eva Ferrero

## Roma, ma il Procuratore nega la richiesta Via Poma, Valle attacca «Voglio un altro giudice»

Il ragazzo sospettato per l'omicidio denuncia irregolarità nell'inchiesta

ROMA. Vuole un altro giudice, il ragazzo accusato del delitto di via Poma. Federico Valle - il giovane indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza ammazzata in ufficio, con 29 coltellate, nell'agosto di tre anni fa - ha chiesto ufficialmente che la procura generale avvochi l'inchiesta, perché il pubblico ministero titolare, Pietro Catalani, avrebbe commesso delle irregolarità a suo danno. È solo l'ultimo atto della guerra scatenata da Valle - il figlio indagato, il padre avvocato e la madre che sarebbe il tramite tra l'indiziato e il suo accusatore - contro il giudice Catalani. Ma il procuratore di Roma, Vittorio Mele, continua a dare fiducia al magistrato, il quale seguita ad indagare per scoprire l'assassino di Simonetta Cesaroni.

L'occasione per la ricusazione di Catalani è un interrogatorio a Federico Valle che il giudice avrebbe fatto «fuori tempo massimo». Che cosa è successo? Mercoledì 28 aprile Catalani ha convocato Valle, e il ragazzo s'è presentato regolarmente, con il suo avvocato, per rispondere alle domande del magistrato. Poi però è scattata la contromossa: quell'interrogatorio, sostiene adesso la difesa del giovane, è illegale, perché i termini per l'inchiesta da parte del pm erano scaduti il 22 aprile, e da parte del gip non era ancora arrivata la proroga richiesta. Di qui la proposta di avocazione: il pm, secondo la difesa, dovrebbe archiviare il caso come ha chiesto Valle.

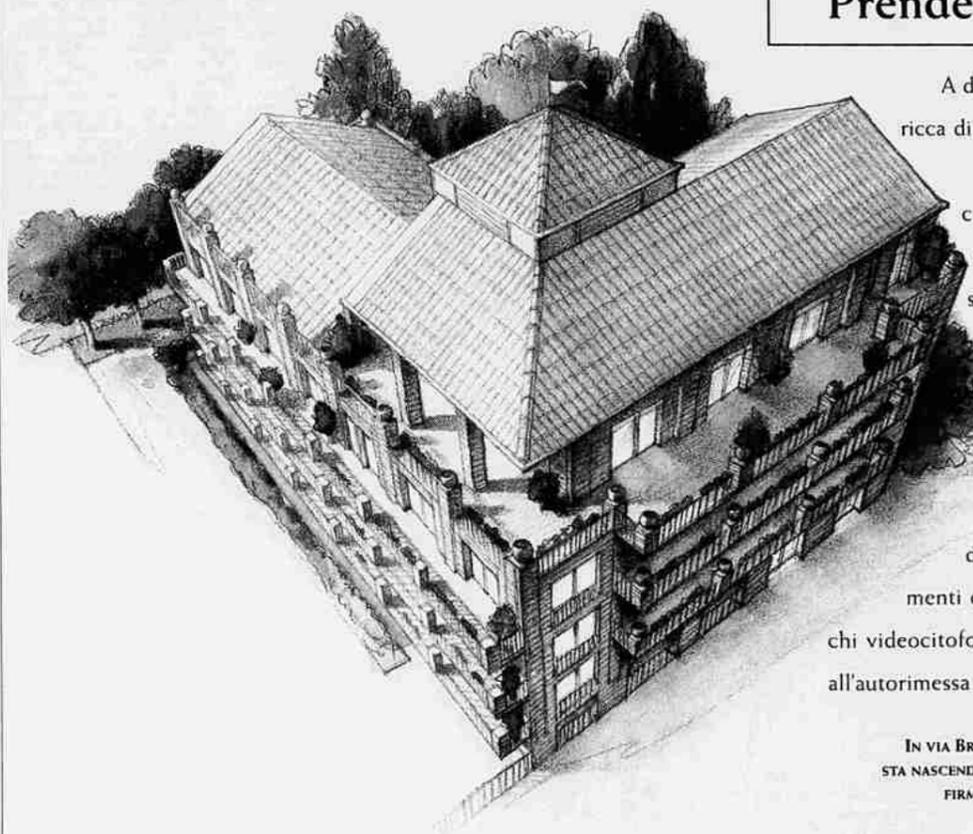
Il pubblico ministero, accusatore che si ritrova accusato, non fa una piega. Per lui il comportamento processuale è stato legittimo: in attesa della proroga, e confidando che venga concessa trattandosi dei tempi necessari per un'ulteriore perizia, continua

a lavorare. Del resto, se non era regolare la convocazione, perché Valle s'è presentato? Comunque Catalani, di fronte alla richiesta della difesa, è andato dal procuratore e ha rimesso la delega per l'indagine sul delitto. Ma il procuratore ha detto no: l'inchiesta, giunta ormai in dirittura d'arrivo, resta nelle mani di Catalani. E subito è partita la «memoria» per il procuratore generale.

La guerra, insomma, continua. Ieri i Valle sono tornati alla carica ribadendo che quella contro il giovane Federico è una persecuzione. Su un quotidiano hanno letto che ci sarebbero altri due testimoni - oltre all'austriaco Roland Voller, che si definisce ex amico della signora Valle - a carico del ragazzo: due persone che, nei giorni successivi al delitto, avrebbero visto Federico con un braccio fasciato. E l'accusa si basa proprio sull'ipotesi che l'assassino, accoltellando Simonetta, si sia ferito tanto da perdere quel sangue di cui sono rimaste tracce sul luogo del delitto.

Per controbattere, Valle non è andato a chiedere lumi al magistrato, ma ha convocato una conferenza stampa in via Poma, nello stesso palazzo dove fu uccisa la ragazza, nello studio dell'avvocato Raniero Valle, padre di Federico. Il ragazzo ferito - dicono i Valle - non era Federico ma suo fratello Filippo, che ha avuto per un periodo (ma qualche mese dopo il delitto) un braccio appeso al collo in seguito ad un incidente di moto. E Voller avrebbe sbagliato persona. Ai fotografi Federico ha mostrato il braccio per far vedere che non ci sono segni di ferite, ma il magistrato aspetta la proroga del gip per poter effettuare la perizia.

Giovanni Bianconi



## Un appartamento vale di più quando è davvero appartato. Prendete questa nuova casa Rosazza...

A due passi da corso Svizzera, in una piccola oasi di quiete ed eleganza ricca di giardini, case basse e villette, sta sorgendo la nuova casa Rosazza.

Per tutti i Torinesi che conoscono e apprezzano la filosofia costruttiva dell'Impresa Rosazza, non sarà difficile immaginarla: non troppo vistosa nell'architettura, estremamente curata nella scelta dei materiali e nelle finiture. Una casa di 5 piani con giardino e, accanto a un locale uso ufficio con ingresso autonomo, 11 appartamenti vivibili con il massimo del piacere grazie alla più grande attenzione per i dettagli, in cui chiudere il mondo fuori sarà bello come aprire la porta a chi amate.

Una casa completa di tutte le migliori soluzioni abitative: dai marmi e parquet più pregiati alle migliori ceramiche ai serramenti di douglas, dall'impianto autonomo di riscaldamento agli apparecchi videocitofonici, dall'ascensore automatico al cancello con apriporta elettrico all'autorimessa interrata. Una casa pronta a diventare la vostra casa. Dolce casa.

IN VIA BRIONE 28, A TORINO,  
STA NASCENDO QUESTA NUOVA CASA  
FIRMATA ROSAZZA.

L'IMPRESA  
**ROSAZZA**  
LA QUALITÀ È DI CASA

TORINO - VIA LAMARMORA 79 - TEL. (011) 50.33.33